



Antonio Vivaldi

(1678 - 1741)

Atenaide (RV 702)

Atenaide, ossia Gli affetti generosi (Atenaide, ou la Générosité des sentiments), opéra seria / dramma per musica en trois actes, livret d'Apostolo Zenò, basé sur une édition antérieure (1709) révisée pour Vivaldi.

Création le 29 décembre 1728 au Teatro della Pergola à Florence

.

Rôles

Atenaide , princesse grecque	soprano
Teodosio , Théodose II, empereur byzantin	soprano castrato
Pulcheria , sœur de l'empereur Teodosio	mezzo-soprano / contralto
Varane , prince persan	contralto (travesti)
Leontino , père d'Atenaide	ténor
Marziano , général byzantin	contralto (travesti)
Probo , prétorien / fonctionnaire de la cour	ténor

Argument

Le sujet s'inspire de l'histoire de l'impératrice byzantine Eudoxie (Eudossa), ici transformée en personnage secondaire du conflit amoureux à la cour byzantine.

Acte I

À Constantinople, la jeune Atenaide, qui s'est fait appeler Eudossa, arrive avec son père Leontino pour fuir son ancien prétendant, le prince Varane.

L'empereur byzantin Teodosio tombe immédiatement sous son charme et décide de l'épouser. Mais le hasard veut que Varane paraisse lui aussi à la cour, ce qui ranime de vieux souvenirs et jette le trouble.

Dans le même temps, Pulcheria, la sœur de Teodosio, est courtisée par Marziano et par Probo, deux ambitieux, ce qui multiplie les rivalités.

Pour sceller les choses, Teodosio demande qu'Atenaide choisisse librement son futur mari en lui offrant un anneau. Elle choisit bien Teodosio, mais Probo détourne l'anneau et le fait parvenir à Varane.

Trompé par cette manœuvre, Teodosio croit qu'Atenaide le trahit et, furieux, la bannit de sa cour.

Acte II

Rejetée et humiliée, Atenaide se prépare à quitter la ville avec son père.

Varane, encore épris, organise avec l'aide de Probo son enlèvement afin de la retenir de force. Mais Marziano, resté fidèle à Pulcheria et à l'empereur, intervient courageusement et déjoue le complot.

Teodosio, toujours aveuglé par la jalousie et les soupçons, refuse d'écouter Atenaide et se laisse abuser par les calomnies.

Probo continue d'empoisonner les esprits en semant la discorde, tandis qu'Atenaide chante sa douleur et affirme malgré tout son amour et sa loyauté envers l'empereur.

Acte III

Marziano ramène Atenaide saine et sauve à Constantinople et dénonce publiquement les machinations de Probo.

La vérité éclate enfin : Atenaide n'a jamais trahi, et l'anneau avait été falsifié.

Teodosio comprend son erreur, implore le pardon et reconnaît la fidélité de sa bien-aimée.

Probo est confondu et perd toute influence, tandis que Varane, déçu, doit renoncer définitivement à Atenaide.

Pulcheria peut désormais s'unir à Marziano, son véritable amour, sans obstacle.

L'opéra s'achève sur un double triomphe, celui de l'amour et de la noblesse des sentiments, qui rendent à la cour la paix et l'harmonie.

Livret

TTO PRIMO

Scena prima

*Loggiato corrispondente al palazzo imperiale.
Atenaide sotto nome di Eudossa, e Leontino.*

ATENAIDE

Fausta per me risplende
di questo dì la chiara luce, o padre,
se da te mi principia.

LEONTINO

Questi, in cui posso ancora
favellarti da padre ultimi istanti,
spendasi meglio. In breve
la turba adulatrice
vassalla, e serva a te d'intorno accolta
s'affollerà. Attenta Eudossa ascolta.

ATENAIDE

Attendo i tuoi consigli, anzi gli bramo.

LEONTINO

Qual fosti, e qual fra poco
sarai, ti si rammenti.
Atene, è la tua patria: ivi sortisti
col nome d'Atenaide illustri fasce,
ma non però reali.
Io ti fui padre...

ATENAIDE

E guida
agli arcani mi fosti alti recessi,
ove umano pensier rado s'innalza.

LEONTINO

La tua propizia stella esaminai,
d'allor prevedi il trono,
ch'empier dovevi; in essa
vidi il tuo fato, assai più chiaro il vidi
nel tuo bel volto, e nella tua grand'alma.

ATENAIDE

Dono del cielo, e tuo.

LEONTINO

Beltà, e virtude in te crescean con gli anni.
Quando del re de' Persi il figlio erede...

ATENAIDE

Varane il so. (Fatal memoria!)

LEONTINO

A noi
ospite giunse, vago
d'erudir negli studi
la regal mente. Egli ad un punto istesso
e ti vide, e ti amò.

ATENAIDE

Col tuo consenso
anch'io (stelle) l'amai.

LEONTINO

Piacquemi un fuoco,
che potea farti illustre, e già mirarti
a me pareva sul perso trono assisa.

ATENAIDE

Nostra fuga improvvisa
sol vi si oppose.

LEONTINO

Ah figlia,
vidi uscir da quel fuoco
anzi nebbia, che luce,
e l'impuro vapor sparger potea
macchie eterne al mio sangue, e alla tua fama.
Teco al rischio mi tolgo,
fuggo in Bisanzio, ascondo
il nome d'Atenaide in quel d'Eudossa,
t'offro a Pulcheria, ella al fratello. A lei
piace la tua virtude,
a cesare il tuo volto.
Proposto appena, e stabilito il nodo,
che ti fa augusta, il tuo destin già è fermo.
Già paghi i voti miei.
Col favor di Pulcheria
sposa a Teodosio, e imperatrice or sei.

ATENAIDE

Ma imperatrice, e sposa
lieta non son, mi turba
l'instabil sorte.

LEONTINO

A questa
ferma i vertiginosi impeti ciechi
saggia virtù. M'odi, e nell'alma imprimi,
quanto un padre or consiglia.

ATENAIDE

Parli, parli Leontino, Eudossa è figlia.

LEONTINO

T'ama cesare, è ver, teco divide
l'autorità sovrana,
ma può il tempo, e può l'uso
nel giovane monarca i nodi antichi,
se non sciorre, allentar. Tu sempre fida
soffri, e taci: ama in lui,
sino la sua incostanza, e quando ancora
tu lo veda avampar d'altra beltade,
non l'irritar con importune accuse.
Una moglie gelosa
più molesta divien; la sofferenza
sol fa arrossir l'infedeltà d'un core,
e gelosia mai non racquista amore.

ATENAIDE

A Teodosio piacer, sia di quest'alma
sol voto, unico bene.

LEONTINO

In Pulcheria rispetta
la tua benefattrice, e la tua augusta.

ATENAIDE

Grato dover non parte
da un nobil cor.

LEONTINO

Ne sien tua cura i gravi
pubblici affari. A tuo poter sostieni
giustizia, e merto. A tutti
non dar facile orecchio.
Ti accarezza sovente
la man, che più t'insidia. I casi avversi
non ti trovino vile,
né superba i felici. Anche dal trono
al nulla, onde sortisti, il guardo abbassa,
fa', che il ben de' vassalli
sia di Teodosio il vero bene; a lui
la pace, il giusto, e la pietà consiglia,
e ancor dopo il possesso,
degnà del grado tuo renditi, o figlia.

ATENAIDE

Questi, o signor...

LEONTINO

Di genitor, che t'ama,
sono gli ultimi accenti.
Tu in avvenir mia augusta,
io sarò tuo vassallo, e l'esser padre
non farà, ch'io ti nieghi il mio rispetto.

ATENAIDE

Come? Nemmen dal soglio
scorderò il mio dover.

LEONTINO

No no, codesto
dover più non pretendo,
mia figlia, addio.

ATENAIDE

Padre, e signor...

LEONTINO

Ti lascio,
ma ti lascio con pena, ah soffri, o cara
nell'estremo congedo il pianto mio,
e benché singhiozzando

prendi l'ultimo amplesso, Eudossa addio.

Ti stringo in quest'amplesso,
o di me stesso parte miglior,
benché ti ceda al trono
non t'abbandono senza dolor.

Scena seconda

Atenaide, poi Pulcheria, e poi Marziano con Guardie.

ATENAIDE

Lasciami, o di Varane
immagine odiosa. Assai già tolto
m'hai di pace, di gloria, e d'innocenza:
de' paterni consigli
questo sia il primo frutto, amar Teodosio,
ma solo amarlo, e sempre.
Applaudami la Grecia e 'l fier Varane
comprenda, che, se indegna
del diadema de' cesari non sono,
potea con egual merto
salir moglie, e regina anche al suo trono...

PULCHERIA

Augusta sposa...

ATENAIDE

Eccelsa principessa...

PULCHERIA

Questo è 'l lieto tuo dì, Bisanzio applaude
di Teodosio all'amor, d'Eudossa al merto:
oggi il cesareo serto
passerà sul tuo crine. Appena basta
al concorso de' popoli giulivi
la reggia intera, e ad onorar tue nozze
oggi a noi vien (sia caso, o sia consiglio)
di Persia il prence, e d'Isdegarde il figlio.

ATENAIDE

(Che sento? Oh dio!) Varane,
Varane oggi in Bisanzio!

PULCHERIA

Appunto. Aver non ponno
i tuoi sponsali spettator più illustre.

ATENAIDE

(Oh cieli!)

MARZIANO

Ah principessa,
egli a noi vien non spettator, ma sposo.

PULCHERIA

Sposo, di chi?

ATENAIDE

(Tutto è palese.)

MARZIANO

Assolvi
dall'annunzio funesto un cor fedele.

PULCHERIA

No no, libero parla. Il perso erede,
che vuol? Che spera?

MARZIANO

Il tuo imeneo richiede.

PULCHERIA

Il mio?

MARZIANO

Pubblico intorno
ne corre il grido. Cesare v'applaude
ne gode ogni alma.

PULCHERIA

E Marziano ancora?

MARZIANO

Marziano è vassallo. (Il duol m'accora.)

ATENAIDE

(Son morta.)

PULCHERIA

Amica. Onde il pallor...

ATENAIDE

Perdona.
Il nodo, che ti toglie al greco impero,
in te toglie ad Eudossa
il sostegno più forte.

PULCHERIA

T'ama il german. Di che temer potrai?

ATENAIDE

Tutto non vedi il mio destin, né il sai.

Della rubella
mia iniqua stella
tutta non vedi la crudeltà.
Né tutta miri ~ la ria procella,
che in ciechi giri
sopra il mio capo
fremendo va.

Scena terza

Pulcheria, e Marziano.

PULCHERIA

Marzian s'è pensoso? Il ciel mi chiama
al diadema di Persia.
Ne gode ogn'alma, cesare v'applaude,
e tu sol ne sospiri?

MARZIANO

Ah principessa
perderti troppo costa
non dirò a me, che poco
caler ti dée d'un misero vassallo,
a Teodosio dirò, dirò all'impero,
tua prima cura, e tuo maggior pensiero.

PULCHERIA

Col rifiuto del figlio,
ad Isdegarde sarò ingrata! In fronte
sdegherò una corona,
che fa servir di Teodosio al sangue
quella parte di mondo, ov'ei non regna?
Parla, o duce, consigliami; ma solo
sia del consiglio tuo norma, ed oggetto,
pubblico zelo, e non privato affetto.

MARZIANO

Il tuo cor, non il mio, vorrei, che guida
al tuo talamo fosse,
e fosse la ragion del tuo rifiuto.

PULCHERIA

Gli imenei di chi regna
amor non fa: gli stringe
ragion di stato.

MARZIANO

E questa
questa s'oppono ai tuoi, sol col tuo senno
si regge augusto; e sol col tuo l'impero.
Se tu parti ei vacilla, e se pur brami
sposo al tuo letto, ei non si scelga altronde,
che tra i sudditi tuoi. Regna con esso,
ma nella Grecia; e sia
anche in grado di sposo un tuo vassallo.

PULCHERIA

Marzian sul tuo labbro
è tutto zel ciò, che favella?

MARZIANO

(Oh dio!)

PULCHERIA

Non t'arrossir.

MARZIANO

Ti basti,
che sia reo il mio silenzio.
Lascia penar con innocenza il core,
e interpreta per zelo, anche l'amore.

PULCHERIA

Questa al tuo zel si renda
non vil mercé. Vattene, o duce. Adopra
l'arte, il poter, perché si rompa il laccio,
che mi stringe ad altrui. Tuo ne sia il merto,
io ne godrò. A Varane
toglimi, te ne prego, e te 'l comando.

Scena quarta

Probo, e detti.

PROBO

E se il tuo non ti basta, ecco il mio brando.

PULCHERIA

Tanto un suddito ardisce!
E tanto con Pulcheria
dell'amor di Teodosio
così t'abusi? Probo, anche i favori
offendono non chiesti,
e tal son io, che posso a voler mio
rifiutarli, e gradirli.

PROBO

Il mio zelo...

PULCHERIA

Anche il zelo
colpa divien, quando è soverchio. Attenda
d'esser richiesto, e in faccia
al suo sovrano, sia più modesto, e taccia.

Là sul margine del rio
più di un fior vorria goder
il favor della fresc'onda;
ma talor su quella sponda
gode un solo il gran piacer.
Così amor, tu già m'intendi,
con modestia taci e attendi
il sovrano mio voler.

Scena quinta

Marziano, e Probo.

PROBO

Marziano, tu solo
al nodo di Varane
rendi avversa Pulcheria.

MARZIANO

Sa consigliarsi augusta
col proprio core.

PROBO

E tu la rendi ingrata
al merto altrui.

MARZIANO

Parlan nostre opere, ed ella
ne vede il prezzo, e ne distingue il merto.

PROBO

Ma non sa giudicarlo.

MARZIANO

Probo, con più rispetto
parli un suddito labbro. I torti suoi
sono miei torti.

PROBO

Hai molto
per lei di zelo.

MARZIANO

Il grado suo me 'l chiede.

PROBO

Piuttosto il suo sembiante.

MARZIANO

La mia fede.

PROBO

Eh saresti
meno fedel, se meno fosti amante.

MARZIANO

Probo queste rispetto
soglie reali.

PROBO

In ogni luogo ha Probo
con che farsi temer.

MARZIANO

Piacemi, e altrove
dal tuo valore ne attenderò le prove.

Al valore, che prode ti pregi,
vuò veder, se l'ardire pareggi,
ma già parmi non sia, che viltà.
Sempre uniti già sono in un core
folle audacia, codardo timore,
l'insolente col vile se n' va.

Scena sesta

Probo, poi Teodosio con Séguito.

PROBO

Va' pur, la sofferenza
vendicherà i miei torti; in te conosco
il nemico, e il rival: tu sol m'involi
gli affetti di Pulcheria,
ma se non può l'ingrata
esser conquista mia,
tua nemmeno ella sia: l'abbia altro amante,
l'abbia Varane. Al mio deluso amore
servirà di conforto il suo dolore.

TEODOSIO

Mio fedel, mi dà pena,
che Pulcheria a quel nodo,
per cui l'innalzo a dominar nei Persi,
cieca resista. Ad imeneo più illustre
non può sceglierla il cielo,
quel rifiuto, che ingrati
ci rende ad Isdegarde,
provocarne può l'ire,
e nemico sì forte, e sì guerriero
può costar sangue, e pianto al greco impero.

PROBO

(Sorte mi arride.) Il tuo timor istesso,
cesare, è comun bene.
Né la germana augusta
v'oppone il suo voler, l'altrui si oppone.
Parla coll'altrui labbro,
con l'altrui cor risolve.

TEODOSIO

E da qual core
sedotto è 'l suo?

PROBO

Da quello
d'un audace vassallo,
che alle sue nozze insidioso aspira.

TEODOSIO

Alma v'è sì orgogliosa?
Qual sia? L'addita. In petto
già m'arde una giust'ira, e stringo in mano
le pene più temute.

PROBO

Egli è... (Pera il rivale.)

TEODOSIO

Chi?

PROBO

Marziano.

TEODOSIO

E Marzian sarà punito. Un duro
esilio a questa reggia
lo torrà, finché unita
veda Pulcheria al principe di Persia.

PROBO

Signor, tutto ei possiede
col militar comando anco l'affetto.

TEODOSIO

Cauto oprerò, simulerò l'offesa,
parrà favore anche la pena; e un braccio
sì necessario, e prode,
non perderò, né irriterò. Tu intanto
vanne incontro a Varane.

PROBO

A me ben noto
nella sua corte, ove l'onor sostenni
di tuo ministro.

TEODOSIO

A lui
offri, quanto dar può cesare e 'l trono,
che amico a lui, grato a Isdegarde io sono.

PROBO

Imeneo più chiare, e belle
arderà le sue facelle,
e amor, con doppio laccio
le sue gioie accrescerà.
Lieto dì con più bel raggio,
mai non sorse al greco impero,
e ogni cor serve in omaggio
alla tua felicità.

Scena settima

Teodosio.

TEODOSIO

Tutt'amor, tutta gioia
l'alma mi brilla in petto! Amata Eudossa,
m'è oggetto più giocondo
l'impero del tuo cor, che quel del mondo.

Trovo negli occhi tuoi
tutto il contento mio,
tutto il mio bene.
E fuor di te, che sei
meta de' pensieri miei,
beni non ha 'l desio
voti la spene.

Scena ottava

Cortile imperiale.

Varane con Séguito, e Probo.

VARANE

Reggia amica a te vicino
più mi balza il core in petto.
Ma non so del mio destino
se per fama o per sospetto.

PROBO

Principe illustre a sua gran sorte ascrive,
cesare il mio sovrano,
che del tuo regio aspetto
l'alte sue nozze ad onorar tu venga.

VARANE

E nel tuo incontro io formo
fortunati presagi a quel destino,
che qui mi tragge, o amico.

PROBO

E qual altro destino a noi ti dona,
che l'antica amistà
del tuo col nostro impero? (Egli si tenti.)

VARANE

Ah Probo, a voi non amistà, non altra
politica ragion qui mi fu guida;
sol mi fu guida amore,
amor per me fatal.

PROBO

(Povero cuore.)

VARANE

La beltà, ch'io sospiro
vive tra voi, tal me ne giunse il grido.
Pietà Probo, se mi ami,
reggi tu i passi miei,
senza colei, per cui vo errando intorno,
m'è odioso ogni respiro, infausto il giorno.

PROBO

Signor del tuo bel fuoco
ti precorre la luce. Il so, gran fregio
di questa reggia è la beltà, che adori.

VARANE

Me fortunato.

PROBO

Ella tua sia, t'impegno,
quanto a cesare appresso
ho di poter.

VARANE

Mio caro.

(lo abbraccia)

PROBO

(Per pena del rival perdo me stesso.)

Scena nona

Leontino, e detti.

LEONTINO

(Che miro, o dèi! Quegli è Varane.)

VARANE

Ah Probo,
quegli è Leontino?

PROBO

Il saggio
d'Atene, è desso.

VARANE

Oh tanto invano, o tanto
sospirato Leontino.

LEONTINO

(Più non v'è scampo.) Al grande
successor della Persia...

VARANE

Eh lascia questi
titoli a me funesti.
Dimmi Varane, amico, figlio, o s'altri
nomi d'amor può suggerirti il labbro.

LEONTINO

L'alto tuo grado...

VARANE

Probo,
qui grave affar seco mi chiede alquanto.
Riedi a Teodosio. Ei sappia,
che il mio piacer nella sua reggia io spero,
e fa' ch'egli ti dia l'augusto assenso.

PROBO

Nel mio zelo confida.
(Piangi amor mio, ma il mio rival non rida.)

(parte)

Scena decima

Varane e Leontino.

VARANE

Leontino, ove è Atenaide?

LEONTINO

Atenaide sol è, dov'è Leontino.
Ma più non la vedrai. Credilo a un padre.

VARANE

Chi può torla a miei lumi,
chi negarla al mio amor? Chi tanto puote?

LEONTINO

Tu stesso, e la tua gloria.

VARANE

La gloria mia?

LEONTINO

Non ti lusingo, o prence;
fuggila per tuo onor, per suo la fuggi.

VARANE

Il suo fato, il mio amor, vuol, ch'io la cerchi.

LEONTINO

L'amor tuo s'avvilisce: ei cerchi oggetti
degni più del tuo fasto.

VARANE

Tutto il mio fasto è l'adorarla. Ah cessa,
di più temer: vengo a recarle un core
innocente, e più puro.

Vengo ad offrirle un trono
eguale a sua virtù. Con minor prezzo
non riparo il suo torto
non l'error mio. Torto, ed error, che tanto
a me costò di pentimento, e pianto.

LEONTINO

Eh mediti altre nozze
della Persia l'erede.

VARANE

Quelle vo' d'Atenaide.

LEONTINO

Di augusta gl'imenei gli applausi avranno,
della Persia, e del padre.

VARANE

Ma non quel del mio cor. Voglio Atenaide.

LEONTINO

Vedi la regal vergine...

VARANE

A miei lumi
tutto è oggetto d'orror, se lei non veggio.
Mia delizia, mio bene,
deh non soffrir, ch'io te ne preghi indarno.
Lascia, ch'io dir ti possa
benefattore, e padre.
Vedilo, io tutta abbasso
la mia grandezza all'umiltà del prego.
Concedimi Atenaide.

LEONTINO

Non è più tempo. Allora,
ch'io potea ricusasti:
or che tu vuoi, non posso.
La sorte d'Atenaide
al paterno voler più non soggiace,
decretato è di lei: soffrilo in pace.

(in atto di partire)

VARANE

Fermati, e meglio vedi
qual io mi sia. Varane
soffrir non può d'aver pregato indarno.
Chiesi Atenaide, ed Atenaide io voglio,
che s'ancor pensi audace
torla con nuova fuga agli occhi miei,
parte non sia sì solitaria, e strana,

dove non giunga il mio furor. Cercarti
saprà la mia vendetta,
oltre il mar più profondo,
oltre ogni lido, oltre il confin del mondo.

LEONTINO

Nella reggia di cesare Leontino
non sa temer. Torno a ridirlo. Invano
a me chiedi Atenaide: il suo destino
più da me non dipende, e se ancor fede
tu nieghi a' detti miei,
vanne a Pulcheria, e sol la chiedi a lei.

Mai s'accende di sdegno il mio core,
non pavento minaccia e furor.
Disperato se vedi il tuo amore,
puoi cangiarne la fiamma e l'ardor.

Scena undicesima

Varane, Teodosio, Pulcheria, Marziano, Probo, e loro Séguito.

VARANE

A cesare si vada: ei mi conceda
di Atenaide il possesso,
onde nel punto istesso
sia felice il suo amor, sia lieto il mio.

TEODOSIO

Principe amico, ogni momento, è pena,
che a noi tarda il piacer dell'abbracciarti.
Questa reggia è tua reggia,
Pulcheria, ed io tutto dobbiamo al figlio
di quel gran re, che un tempo
fu a noi tutore, e padre.

PULCHERIA

Empie il tuo nome
le voci della fama,
e Bisanzio vedrà con lieto ciglio
di cento eroi te invitto erede, e figlio.

VARANE

Augusto, principessa
ben fu presago il cor, che solo in questo
felicissimo cielo
sarian paghi i miei voti.
Questo misero cor lunghi sostenne
fieri naufraghi, ei qui ne spera il porto,
e se sovrano assenso
oggi mi si concede,

si vedrà in sì bel giorno
ad un talamo solo arder due tede.

MARZIANO

(Misero me.)

PROBO

(Pena il rival.)

TEODOSIO

Ne attesto
principe il ciel, la real fede impegno;
quanto da me dipende
per tuo ben, per tua pace
tutto otterrai. Di': chiedi.

VARANE

Generosa Pulcheria...

MARZIANO

(Ahimè!)

VARANE

Manca alla mia
piena felicità solo il tuo voto
pende da te della beltà, che adoro
l'alto destin.

PULCHERIA

Può sperar tutto il grande
eroe dell'Asia.

TEODOSIO

Ed ottener può tutto;
chieda egli pur.

VARANE

Si compia
prima il tuo nodo, io qui t'indugio un bene,
che fa troppo penar colla dimora.

TEODOSIO

A tuo piacer, questa è tua reggia, prendi
ivi riposo, ivi le leggi imponi.
Regna Varane, ove è Teodosio. Probo
ne adempia i cenni.

VARANE

Io parto
pieno insieme di gioia, e di rossore.
(Dal suo contento, è quasi oppresso il core.)

Tanto lieto ho il core in petto,
che al goder dell'alma mia,
già la fredda gelosia
più velen sparger non sa.
Tal l'amor si consola,
che da me già tutto invola
quel dolore,
che nel ciel destò pietà.

Scena dodicesima

Teodosio, Pulcheria, e Marziano.

TEODOSIO

Sei vicina, o germana, a porti in fronte
la corona di Persia.

PULCHERIA

Onor, ch'io non ambisco.
TEODOSIO All'imeneo felice,
echeggiano in applauso, e mari, e lidi.

PULCHERIA

Fama è spesso bugiarda,
e s'applaude sovente a un'ombra vana.

TEODOSIO

Tutto arride al tuo nodo.

PULCHERIA

Il più vi manca.

TEODOSIO

Che mai?

PULCHERIA

Vi manca di Pulcheria il voto.

TEODOSIO

Vuoi forse rifiutar sposo sì illustre?

PULCHERIA

Richiesta ancor non sono.

TEODOSIO

E se lo fossi?

PULCHERIA

Maturar ben si deve il grand'assenso,
dov'è inutile, e tardo il pentimento.

TEODOSIO

E se augusto te n' priega?

PULCHERIA

Augusto è il mio germano.

MARZIANO

Ed ei non stende
fin sopra il cor l'autorità del grado.

TEODOSIO

Può comandar ciò che all'impero ei vede
giovevole, ed onesto.

MARZIANO

Perdonami signor, giova all'impero,
che talor tu consigli i dubbi affari,
col senno di Pulcheria.

TEODOSIO

Duce, chi nacque all'armi
mal sa in pace trattar, nozze, ed accordi.
L'alma guerriera volentieri assente
a consigliar ciò che cagion seconda
esser può di sospetti, e di litigi.
Ma se tale in te avvampa
sete di guerra, e di trofei, va' espugna
il Bulgaro rubello
pria, che il giorno tramonti,
ti veggia il campo, e a nuove palme il guida;
cesare a te la sua vendetta affida.

MARZIANO

Ubbidirò. Dall'armi tue sconfitta
la provincia rubella
il solo non sarà de' miei perigli,
e il primo non sarà de' tuoi trionfi.
Farò morder il giogo
al popolo fellon, correr di sangue
farò, s'ei fia protervo e strade, e fiumi;
andrò, vedrò, ubbidirò il tuo cenno,
soddisfatto vedrò l'altrui livore,
tornerò d'altri lauri
cinto le tempie, e domi

i miei nemici, e i tuoi
avremo ambo vittoria,
tu dell'audacia, io dell'invidia altrui.

Di nuovi allori adorno
a te farò ritorno,
e a piè del soglio avvinta,
la fellonia trarrò.
Poi dell'invidia oppressa
sulla ruina istessa
maggior risorgerò.

Scena tredicesima

Teodosio, e Pulcheria.

PULCHERIA

Signor, saggio consiglio
non è irritar braccio sì prode. A lui
tutta dell'armi nostre
affidata è la cura.

TEODOSIO

Utile m'è nel campo,
ma nella reggia a me fa guerra il duce
più d'ogni altra spietata.

PULCHERIA

In che t'offende?

TEODOSIO

Del mio favor s'abusa, e del suo grado.

PULCHERIA

Ma qual error?

TEODOSIO

Pulcheria, in certi rei,
dissimular le colpe
convien per non punirle.
Marzian vada al campo, e tosto vada.

PULCHERIA

Dunque, sua pena è 'l tuo comando?

TEODOSIO

Ei vada,
e dal suo core esiga,
o vicino, o lontano,

del comando il rispetto, e non l'arcano.

Qual la sua colpa sia
ricercane il tuo cor,
e toglimi il rossor
dell'alta offesa.
Guarda saria viltà,
se dalla maestà
fosse difesa.

Scena quattordicesima

Pulcheria.

PULCHERIA

Purtroppo il so, la tua sciagura o duce,
è il tuo amore innocente.
Pietà ne sento, ohimè guardati, o core,
sembianze di pietà prende anche amore.

Quanto posso a me fo schermo,
e da piaghe, e da ritorte.
Ma ho timor ~ che contro amor
sia riparo troppo infermo
l'esser grande, e l'esser forte.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Salone magnifico.
Teodosio, Varane, e Probo, e loro Séguito.*

TEODOSIO

Va' Probo, e fa' che augusta
più sollecito il passo a noi rivolga.

PROBO

Impaziente è amore.

(parte)

TEODOSIO

E tu questi perdona
d'innamorato seno impeti, e voti
principe amico.

VARANE

Ah provo anch'io qual pena
sia la speme, e l'indugio in chi ben ama.

TEODOSIO

Tra poco il mio diletto
qui compirsi vedrai, vedrai la degna
cagion dell'ardor, vedrai del volto
le amabili sembianze,
la modestia del guardo,
l'onesto portamento, e allor dirai,
che se pari al suo bello è il mio piacere
non v'è cor più felice,
né più amante del mio.

VARANE

(Atenaide mio bene
così dirò nel tuo possesso anch'io.)

Scena seconda

Atenaide, Probo, e detti.

VARANE

O dè! La mia Atenaide
veggo in Eudossa?

ATENAIDE

Ahimè Varane?

TEODOSIO

(a Varane)
Questa
principe, è la mia Eudossa;

(ad Atenaide)
e questi, o sposa
è il principe Varane.

ATENAIDE

(Che mai dirò?)

VARANE

(Son io ben desto? I sensi
traveggon forse!) Eudossa, Eudossa è questa?

PROBO

Scelta all'augusto trono.

TEODOSIO

E scelta al nostro
marital letto, imperatrice, e sposa.

VARANE

Ma come?... Ah Probo... E sarà ver?... (Son morto.)

TEODOSIO

Quale stupor? Troppo sorprende i cori
la beltà di quel volto;
e tu, cara, i belli occhi
alza dal suolo, ove gli tieni affissi;
e in aver sì gran prence
spettator di tue nozze
non arrossir; stendi la destra, ei stesso
seguirà al tempio i nostri passi. Andiamo.

VARANE

Che? Seguirvi Varane? Questi lumi
saranno il testimon d'un imeneo?
No... Prima... Ah giusti dèi,
con qual fulmine orrendo
prendeste ad atterrar la mia costanza?

TEODOSIO

Che ascolto? A quai trasporti
si dà in preda il tuo labbro?
Qual turbamento è il tuo?
Tu impallidisci? E tu pur anche Eudossa
perché? Parla; onde mai? Svela l'arcano.

ATENAIDE

Sire... (Mi manca il cor.)

VARANE

Parli Teodosio.
Parli Varane. È vero.
Non son più di me stesso,
le pene, e i turbamenti
nascono in me da quel fatale oggetto...
oh dio... misero core... è forza, o sire,
ch'io ceda al mio dolore,
sento, che nell'indugio
la mia stessa ragion divien furore.

Nel profondo cieco orrore
mi precipita il mio fato,
già spietato a questo cor.
Vincerà fiero il rigore
disperato il mio furor.

Scena terza

Atenaide, Teodosio, e Probo.

TEODOSIO

Probo intender vorrei,
ma il mio stesso desir, fa il mio spavento.

PROBO

Tutti, sì strano evento
m'occupa i sensi.

TEODOSIO

Rompi
Eudossa il tuo silenzio, e 'l vero esponi.
Agli occhi tuoi noto è Varane?

ATENAIDE

È noto.

TEODOSIO

Ed a quei di Varane è nota Eudossa?

ATENAIDE

Eudossa è ignota a lui, non Atenaide.

TEODOSIO

D'Atenaide non chiedo,
chiedo di te.

ATENAIDE

Per me rispondo, o dire,
quando per Atenaide a te rispondo.

TEODOSIO

Spiegati, (non intendo, e mi confondo.)

PROBO

(Oscuri enigmi.)

ATENAIDE

Allora,
che in Atene io vivea, non era Eudossa,
tal mi nomai, da che in Bisanzio giunsi.

TEODOSIO

E in Atene vivesti?...

ATENAIDE

Col nome d'Atenaide.

TEODOSIO

E là ti vide?...

ATENAIDE

Il principe Varane
offertomi dal caso, e non dal core.

TEODOSIO

Segui. Ei t'amò?

ATENAIDE

Finse d'amarmi almeno.

TEODOSIO

(Oh dèi!) Né spiacque a te la regal fiamma?

ATENAIDE

Arbitro fu del mio
il paterno voler.

TEODOSIO

Né arrise il padre
ad un amor, che ti faceva regina?

ATENAIDE

Non so. So, ch'ei repente
alla patria mi tolse, ed a Varane.

TEODOSIO

Per qual destin?

ATENAIDE

Le sue ragioni ha 'l padre.

TEODOSIO

Né saperle poss'io?

ATENAIDE

Si temé forse
il giovane feroce, e più 'l suo amore.
Giovò la fuga; e in queste
mura si elesse un più sicuro asilo.
Qui di nome e di culto
cangiai, mi vide augusta, e qui a te piacque...

TEODOSIO

Basta così, basta, o fatal... qual dirti,
se Atenaide, o se Eudossa
deggia, non so. Nomi del pari infausti:
nomi spietati. Un mortal ghiaccio, un freddo
sudor mi scioglie. Partiti: io solo deggio
restar co' miei pensieri.
Quando fia tempo intenderai tua sorte.

ATENAIDE

La men crudel per me saria la morte.

Son colpevole a' tuoi lumi,
ma innocente è 'l mesto cor.
Giusti numi, il vostro sguardo
ben, lo vede
pien di fede, e di dolor.

Scena quarta

Teodosio, e Probo.

TEODOSIO

Pulcheria a noi. Probo, tu vanne al tempio,
e sorprendi le pompe
al festoso apparato,
e si congedi il popolo, e 'l senato.

PROBO

Gode scherzar su i nostri casi il fato.

(parte)

Scena quinta

Teodosio.

TEODOSIO

Smanie gelose, tormentosi affetti
tutto in preda vi lascio,
il petto d'un monarca.
Ho in Varane un rival. Me 'l tace Eudossa,
ma l'infedel l'amava.
Perfida ingrata! Ancora
non sai, qual fia lo sdegno
d'un cesare geloso
d'un amator tradito.
Farò iniqua, farò, che tu non sia
né del rival, né mia.
E che il tuo nome, e la futura etade,
quando invidia dovea, svegli pietade.

Scena sesta

Teodosio, e Pulcheria.

TEODOSIO

Vieni, ah vieni in aita
d'un principe infelice.
Son tradito, o Pulcheria.

PULCHERIA

Lo so. Tutta da Probo
intesi la cagion delle tue pene.

TEODOSIO

Chi mai detto l'avria? Colei, che adoro
traea l'impura face
perfino all'ara; ed a recar venia
la spergiura sua fede in faccia ai numi!

PULCHERIA

S'Eudossa è rea, dov'è innocenza in terra?

TEODOSIO

Per te sola, o germana,
misero son. Tu mi lodasti Eudossa,
e l'amai nel tuo labbro,
pria che negli occhi suoi.
Deh! Perché a te credei? Perché lei vidi?
Oh fede! Oh vista! Oh amore! O cieli infidi!

PULCHERIA

Giustissime querele
vi fo ragion; ma, sire,
il tuo cor ne trionfi, e quella ingrata
sprezzatrice beltà sia disprezzata.

TEODOSIO

Qual consiglio a me dai?

PULCHERIA

Quel, ch'è più giusto.

TEODOSIO

Ma non quel, ch'è più caro.

PULCHERIA

Scenda l'indegna dal tuo soglio.

TEODOSIO

Oh dio!
Per vederla salir quel di Varane?

PULCHERIA

Dal tuo core l'esilia.

TEODOSIO

Perché ella passi al mio rival in seno?

PULCHERIA

Più non spiri quest'aure.
Vada colà, dove nemmeno il nome
te ne giunga all'udito.
Corro, o german. Vo', che per sempre Eudossa
s'allontani da te, né più ti veggia.

TEODOSIO

Più non mi veggia? Ah! Ferma.
So l'error suo: la sua perfidia ho nota,
ma il non vederla più mi saria morte.

PULCHERIA

Ma che far pensi?

TEODOSIO

Anzi che cada il giorno
esca dalla mia reggia
il superbo rival. Parta...

PULCHERIA

Varane?

TEODOSIO

Sì: la sua vista ira, e dolor m'accende.
Olà senza dimora,
se li rechi il mio cenno, ed ubbidisca.

PULCHERIA

Ah Teodosio! Ah fratel, per cieco affetto
dove te n' vai? Recar tu oltraggi, ed onte,
e recarli in Bisanzio,
a principe sì amico, e sì possente?

TEODOSIO

Così dunque a Teodosio
mancherà ogni conforto, ogni vendetta?

PULCHERIA

Forse un tuo inganno è 'l tuo sospetto. È cieco,
l'amante, ch'è geloso.
D'ogni idea si fa rischio,
d'ogni ombra un mostro. Ancora
il cor d'Eudossa esaminar conviene.

TEODOSIO

Facciasi. Ecco già corro
per sentiero migliore,
ciò, che far deggia, ha stabilito il core.

Vorresti, il so, vorresti amor tiranno,
dopo la libertà tormi la gloria.
Ma la cauta ragion vede il tuo inganno,
e già fa disperar la tua vittoria.

Scena settima

Pulcheria, poi Marziano con Guardie.

PULCHERIA

Libera son dall'odioso nodo,
che politica cieca
stringer volea. Qui viene il duce. Affetti
cauti vegliate alla difesa.

MARZIANO

In onta
di quel destin, che misero mi rende,
col tormi a questa reggia,
ove resta di me la miglior parte,
l'addio ne prendo almeno
con qualche pace, e un gran piacer vien meco.

PULCHERIA

Duce, qual fia?

MARZIANO

Quel di veder, che il fuoco,
ond'arde il fier Varane,
se n' vola ad altra sfera.

PULCHERIA

M'ami così? T'è grato,
ch'io perda una corona?

MARZIANO

Anzi l'acquisti,
se la tua conservi. Hai qui vassalli,
che non men de' tuoi cenni

adorano, o Pulcheria,
mi sia lecito dirlo, i tuoi belli occhi.

PULCHERIA

Se tanto, o duce, un cor vassallo osasse...

MARZIANO

V'è, chi osa tanto, o principessa. Ei fece
quanto poté per non amarti. Oppose
ragion virtù, dover: tutto fu indarno.
Reo lo vuole il tuo bel, rea la sua stella.

PULCHERIA

Duce, non più. Qualunque ei sia, gl'imponi,
o ch'ei corregga il temerario affetto,
o ch'ei lo chiuda in seno
cauto così, che non ne scoppi intorno
la più lieve favilla;
e buon per lui, che ignoto
m'è l'esser suo, né a te ben tutta io credo
la colpa sua. (Se più l'ascolto io cedo.)

MARZIANO

Poiché il misero deve
per te morir, non cura,
se il tuo sdegno l'uccida, o 'l suo dolore.
Vedi...

PULCHERIA

No, Marzian, saper non voglio,
né la colpa, né il reo. Sin che me 'l taci,
egli forse m'è caro, e degno è forse
del mio favor. Tu lieto
vanne all'armi, ai trionfi.
Ivi a core ti sia,
e la tua vita, e la memoria mia.

Sorge l'irato nembo,
e la fatal tempesta
col sussurrar dell'onde,
ed agita, e confonde,
e il cielo, e 'l mar.
Ma sai, che in un baleno
fugge la nube infesta,
e il placido sereno
in cielo appar.

Scena ottava

Marziano.

MARZIANO

Tu parti, e intanto io resto
tra la vita, e la morte
dubbioso di mia sorte.
Timido labbro è tua la colpa. «Io t'amo»,
dir non sapesti, ed ella,
o non t'intese appieno,
o se n' infinse almeno.
Vanne, e pria, che partir, dille, che l'ami.
E fa', che all'amor mio
ella dolce risponda, «e t'amo anch'io».

Bel piacer di fido core
poter dir al caro oggetto:
per te peno, per te moro.
Ma diletto assai maggiore
è l'udir ch'egli risponda:
anch'io t'amo, anch'io t'adoro.

Scena nona

*Gabinetto imperiale.
Teodosio, e Leontino.*

TEODOSIO

Convenia non tacerlo.

LEONTINO

Mio fu l'error.

TEODOSIO

Teco n'è rea la figlia.

LEONTINO

M'ubbidì il suo silenzio.

TEODOSIO

Si cercò d'ingannarmi.

LEONTINO

Anzi di risparmiarti un gran sospetto.

TEODOSIO

Or più crudele egli mi rode in seno.

LEONTINO

Non val consiglio, ove dispone il fato.

TEODOSIO

Del vostro fallo è mia la pena.

LEONTINO

Credi
innocente la figlia, e sei felice.

TEODOSIO

Più avveduto mi rende il primo inganno.
Venga; e quest'alma il testimonio sia.

LEONTINO

Ma sdegno non ti turbi, o gelosia.

Se cieco affetto
ti latra in petto,
ogni consiglio diventa error.
Ed è periglio
della ragione
il turbamento,
che affligge il cor.

Scena decima

Teodosio, e Varane.

TEODOSIO

Quietatevi, o pensieri...

VARANE

No, no convien, ch'io 'l veggia.
Invan mi si resiste.

TEODOSIO

Che fia? Quest'è Varane.

VARANE

Agitato, e confuso,
cesare a te ritorno.
Nel mio furor nulla conosco, e temo.
Eudossa è l'amor mio. Se in lei tu pensi
trovar la tua consorte,
cerca ancor la mia morte.
Sebben nella tua reggia,
e sebben tutte intorno
vegliano al fianco tuo l'arme vassalle,
vittima non m'avrai facile, e sola.

Vender a non vil costo
saprò la vita, e l'oppressore istesso
dalle ruine mie resterà oppresso.

TEODOSIO

Prence le tue minacce
mi fan pietà più, che spavento; e s'io
del cor seguir volessi
gl'impeti primi, apprenderia Varane,
come si parli a cesare in Bisanzio.
Di'? Qual oltraggio hai del mio amor? Corono
quella, ch'è tuo rifiuto.
Sposa non la volesti, io la fo augusta.
Perché sdegni, ch'io sia
possessor di quel bene,
che a te tolse alterezza, e frenesia?

VARANE

Ah! signor, già condanno
quel superbo pensier. Seguo il tuo esempio.
Degna stimo Atenaide
del tuo impero, del mio, di quel mondo.

TEODOSIO

Ma che pretendi?

VARANE

Oh dio!
Vorrei ciò, che 'l mio amore
far per te non saprà. Vorrei... Ma sire
quel, che spero, non so, né quel che parlo.
Pesi il tuo cor sé stesso, e vegga quanto
a pro d'un infelice
possa aver di virtù, possa esser grande.
Ecco vinto il fasto: ecco abbattuta
la mia vana fierezza.
Imploro tua bontade,
ah! Basti all'odio tuo vederti avante
il figlio d'Isdegarde supplicante.

TEODOSIO

Mi toccano i tuoi mali,
più che i trasporti. Senti: amo Eudossa,
ma l'amo con virtù. Vo', che l'amore
mi acquisti la sua fede, e non la forza.
Vo' lasciarla tra noi
in libertà di scelta:
sì, vo' dalla sua bocca udire il nostro
oracolo fatal. Se l'hai propizio,
godrò della tua sorte,
né un cor t'invidierò, che tuo esser volle.
Ma se per me decide, i nostri amori

più non turbar. Lascia, che meco in trono
regni la tua Atenaide, e non geloso
mira la sua grandezza, e 'l mio riposo.

VARANE

Al tuo voler m'inchino,
e dalla bella attendo,
o felice, o funesto il mio destino.

Scena undicesima

Atenaide, Probo, e detti.

TEODOSIO

Nelle tue nozze Eudossa
io riponea tutto il mio ben. Ma poco
apprezzo la tua destra,
se mi manca il tuo core.
Questo tra me, e Varane
decida in libertà. Scelga tra noi
il più caro amator, non il più degno.

ATENAIDE

E che? Pensi ch'io possa?...

TEODOSIO

No, no, seco ti lascio. A lui sincero
parli il tuo cor. Qualunque
il voler ne sarà, giuro per questo,
che il crin mi cinge imperial diadema,
ne osserverò la legge.
Probo.

PROBO

Cesare.

TEODOSIO

Prendi
quest'aurea gemma: a quello
la recherai, che dall'amor d'Eudossa
sarà eletto in consorte.

PROBO

Ubbidirò.

VARANE

(Speme risorgi.)

TEODOSIO

Addio.
Benché sforzo sì grande,
vita, e felicità possa costarmi,
potrò bella Atenaide,
udir la tua sentenza, e non lagnarmi.

Al tribunal d'amore
esamina il tuo core,
e scegli quel fra noi,
che più ti piace.
Decidi in libertà,
la tua felicità,
la nostra pace.

Scena dodicesima

Atenaide, Varane, e Probo.

PROBO

(In disparte qui attendo.)

ATENAIDE

(Mi rinfranchi virtù.)

VARANE

(M'aiti amore.)
Il misero Varane, o tanto indarno
sospirata Atenaide,
avrà pur il piacer di favellarti.

ATENAIDE

Parli egli pur. Così comanda Augusto.

VARANE

Intendo: col suo core
ti disponi ad udirmi,
col tuo non già, che troppo
egli arde a' danni miei d'odio funesto.

ATENAIDE

Deggio ubbidir: quanto far posso, è questo.

VARANE

E per me nulla puoi? Non che sazia
sei dell'aspre mie pene?
A un solo error, tanto supplizio? Oh dèi!
Per te, che non sofferisi?
Qual mar, qual lido non tentai? Fin dove
de' sospir miei sull'ale
volar non feci d'Atenaide il nome?

Cor non fu, ch'a' miei pianti
negasse i suoi. S'è impietosito il cielo
col guidarmi in Bisanzio.
Un sol giorno, un sol punto
mi ti togliea per sempre. A tempo ancora
posso offrirti pentito, e nozze, e trono.
Atenaide, mio ben, pietà, perdono.

ATENAIDE

Principe, anche in Bisanzio
vieni a turbare la mia quiete? I mali
nel mio cielo natio per te sofferti
non ti bastano ancora?

VARANE

Eccomi a ripararli
col pentimento mio.

ATENAIDE

Tardo me 'l rechi,
e inutilmente il rechi.
Data è già la mia fede,
e di cesare io son.

VARANE

Sei di Varane,
se ben rifletti ai primi
giurati affetti.

ATENAIDE

A quei rifletto, a quelli,
che tu stesso tradisti,
a quei, ch'ora mi fanno augusta, e sposa.

VARANE

È ver, mirarti in fronte
il diadema de' cesari, è un gran fregio;
ma qui in grado d'augusta,
sarai serva a Pulcheria. In Persia io 'l primo
sarò de' tuoi vassalli,
ed a' sudditi miei
saranno i tuoi belli occhi, e leggi, e dèi.

ATENAIDE

Principe, è tempo alfine,
che in più liberi sensi il cor ti mostri.
Tutte le offerte tue, le tue lusinghe
non faranno, ch'Eudossa
a cesare sia ingrata;
e del tuo amor mi stimeresti indegna,
se tua potesse farmi un tradimento?

Tempo fu, che contento
volea farti il mio cor. Forse non senza
lagrime io ti perdei.
Forse ad esser d'altrui l'alma disposi
con violenza, e forse...
Ma che? Troppo già dissi.
Di cesare ora son. Data è la fede,
se non la destra. Esser di lui sol voglio.
Quando alla tua corona
nuovi imperi aggiungessi, e nuovi mondi,
e quando ancor per legge
di rio destin andar dovesse augusto
infelice, ramingo, e fuggitivo,
non cangerei desio, né cor, né fede,
e mi saria più dolce
con lui misera errar, con lui meschina,
ch'esser lieta con te, con te regina.

VARANE

Ebben facciasi. All'aspra
dura sentenza il mio sangue soscriva.
Vanne al talamo augusto
sul cadavere mio.

ATENAIDE

Tanto non chieggio,
prence da te. Soffri il tuo fato. Vivi
a più degna beltà, vivi a Pulcheria.
Questo al tuo amor, sol questo
favor dimando: ama Pulcheria, e vivi.
Probo, tu quella gemma
rendi...

VARANE

Ferma Atenaide.
Sugli occhi miei felice
non sia il rival. Lascia, ch'io volga altrove
e le lagrime, e l'ire.
Trema per lui. Morire
posso ben disperato,
ma non solo, non vil, né invendicato.

Il mio amore ~ diventa furore,
rabbia spiro, e vendetta dal sen.
Non trabocchi
più pianto dagli occhi;
ma sia spruzzo di fiamma nel core,
e sul labbro si cangi in velen.

Scena tredicesima

Atenaide, e Probo.

PROBO

Temo, e compiango il suo dolor.

ATENAIDE

Mi fanno
senso le sue querele,
ma così oprar degg'io.
Ei così dée soffrir. Probo, tu intanto
reca con questa gemma
al mio signor, e tuo la certa prova
di quella fé, con cui l'amo, e l'adoro.

PROBO

Eeguirò. (Nel core
sento d'amico prence il fier martoro.)

Vado a recar contenti
a chi sospira, e pena
per tua gentil beltà.
In mezzo a tuoi tormenti
ei darà fede, appena
a quel piacer, che in petto
amor gli sveglierà.

Scena quattordicesima

Atenaide, poi Leontino.

ATENAIDE

Vinta è già la procella. Eccomi in porto.
Né del primo terror mi resta in seno
il minor turbamento.
Il mio franco riposo
vien da virtù...

LEONTINO

Ma la virtude, o figlia,
nuova fuga c'impone.

ATENAIDE

Fuggir? Perché?

LEONTINO

La fiamma
dagli occhi tuoi ne' due monarchi accesa
a scoppiare è vicina in guerra atroce.

ATENAIDE

Cesare io scelsi, e al suo giudizio deve
acchetarsi Varane.

LEONTINO

Non lo sperar. Fede, che torni in danno,
non serbano i potenti, e men gli amanti,
se resti, avrai di che lagnarti. Andiamo.

ATENAIDE

Perdonami signor. Sposa d'augusto
sarò fra poco. Egli m'adora...

LEONTINO

Eh! Figlia,
sono gli amori in corte
di debil temprà. Ove le torni in grado
politica gli scioglie.
Più giova al greco impero il Perso amico,
ch'Eudossa imperatrice.

ATENAIDE

Mi fe' troppo infelice
la prima fuga, e pur l'impose onore.
Or l'impone il timor, né mancar posso
alla fé, che giurai.

LEONTINO

Incauta figlia ancor ti pentirai.

Aura d'amore, e fede
a te volando intorno
t'arresta, o figlia il piede,
e pur t'inganna.
Lascia la fé, l'amor,
deh segui il genitor,
che vago del tuo ben
per te s'affanna.

ATENAIDE

Troppo timore in seno
ricetta il genitor. La mia speranza
m'addita un regio soglio,
né dal mio ben ritrarre il piede io voglio.

Eccelso trono, ~ fedel consorte,
sono un dono, ~ che la sorte
così facile non dà.
Se lo perdo, è mia sciagura,
ma se lascio, è mia viltà.

ATTO TERZO

Scena prima

Cortile corrispondente al giardino.

Probo.

PROBO

Che mi dite, o pensieri?
Tradire il mio signor? Con quale speme?
Per qual mercé? V'intendo,
s'Eudossa è di Teodosio,
Pulcheria (o dio!) fia di Varane (o cieli!)
Con qual furor mi si risveglia in seno
la gelosa mia tema?
Salvisi a me la bella.
Lungi è il rival. Con un inganno istesso
servo a me, servo a lei, servo all'amico.
Ma Teodosio è 'l mio re... che fo?... Che dico?

Alme perfide insegnatemi
a peccar con più riposo.
Avvelena ogni piacere
un rimorso tormentoso.

Scena seconda

Varane con Guardie.

VARANE

Ove mi tragga il passo, ove il pensiero,
non so, non veggio. Ah Probo
crucele amico, anco il tuo aspetto accresce
le pene mie. Sì, più l'irrita. Esponi
con qual cor, con qual fronte il mio rivale
ricevé il lieto avviso e 'l fatal dono?
Di': sulle mie sciagure
quale insultò? Nulla tacer. Non cerco
che oggetti d'ira, di dolor, di morte.

PROBO

(Ecco il tempo.) Signor
meno misero sei, di quel che pensi.

VARANE

È ver. Sì grandi sono
i mali miei, che appieno
né concepirli, né sentirli io posso.

PROBO

Ravvisa in questa gemma...

VARANE

Eh! Toglimi dagli occhi
l'infausta pietra, onde segnar le stelle
l'ultimo de' miei giorni.

PROBO

Anzi il più lieto.

VARANE

Ho perduta Atenaide.

PROBO

Ella è tua sposa:
eccone il testimon, Probo te 'l reca.
VARANE Come? Atenaide? E sarà vero?

PROBO

Appena
da lei movesti il piede,
che vinta da pietà, spinta da amore,
vanne, Probo, mi disse,
vanne sull'orme sue: digli, che paga
son del suo pentimento.
Va', reca a lui...

VARANE

Probo non più; l'estremo
piacer mi opprime, e in rendermi la vita
quasi quasi m'uccide.

Io t'abbraccio, o dolce amico,
io ti bacio, o caro dono.

PROBO

Viene augusto. (Ahi! Che feci?)

Scena terza

Teodosio con Séguito, Pulcheria, e detti.

TEODOSIO

No, Pulcheria. Ecco Probo, ecco Varane,
non m'ingannai.

PULCHERIA

Del torto
meglio ti rassicura.

TEODOSIO

Me 'l disse il cor. Certa è la mia sventura.

VARANE

Signor, quanto più lieto a te verrei,
se il mio piacer costarti
non dovesse sospiri.
Ma tolga il ciel, ch'io di mia sorte abusi,
e mi ti mostri ingrato.
Se non era il tuo cor sì generoso,
or il mio non saria sì fortunato.

TEODOSIO

Prence, qualunque sia
la tua sorte, e la mia, da me prescritte
ne fur le leggi, e a quelle
istesse leggi io servirò d'esempio.

PULCHERIA

(Egli è tradito: o perfida Atenaide!)

TEODOSIO

Probo, adunque egli è ver? Mi rende Eudossa
questa mercé, paga così l'ingrata
le mie beneficenze, e la mia fede?
Nel tuo dolor ben veggio
la pietà, ch'hai di me; veggio il tuo zelo.
Ma, te ne assolvo, parla;
udir voglio da te, che fosti
testimon di quell'anima spergiura,
tutto il suo error, tutta la mia sciagura.

PROBO

Signor, che dir poss'io? Quell'aurea gemma
sfavilla in mano al principe de' Persi,
di troppa luce: ed ella
più di quel, che potrei, parla al tuo core.

TEODOSIO

O gemma! O vita! O infedeltà! O dolore!

PULCHERIA

Sugli occhi del rival frena il tuo pianto.

VARANE

Ora è tempo, in cui dia
la tua virtù l'ultime prove.

TEODOSIO

Prence
ti basti esser felice; a te non chieggo,
né pietà, né conforto.

Del mio fato crudel l'ultimo vanto
questo saria, l'esser da te compianto.

VARANE

Parto, ché so qual sia
pena spietata, e ria
la vista d'un rival lieto, e contento.
Ed io crudel sarei,
se oggetto di diletto
facessi agli occhi miei
del tuo tormento.

Scena quarta

Teodosio, Pulcheria, e Probo.

TEODOSIO

Qual discolpa, o germana,
rechi per l'infedel? Che puoi tu dirmi?

PULCHERIA

Ch'ella indegna è di te, ch'io son delusa,
che tu tradito sei.

TEODOSIO

E 'l più misero aggiungi, e 'l più dolente:
ma Teodosio non son, non sono augusto,
se pentir non ti fo di tua incostanza
iniquissima donna.

PROBO

In Bisanzio non devi
più tollerarla: ella ne parta; e tosto
parta col suo Varane.

TEODOSIO

Sì, parta l'empia.

PULCHERIA

Ella a noi volge il passo.

TEODOSIO

Ma pria l'ira mia
le rinfacci le colpe.

PROBO

Ah no! Vederla
dopo sì grand'eccesso
è un tormentar, è un avvilir sé stesso.

TEODOSIO

Invan: qui voglio...

PULCHERIA

Parti; a me la cura
lascia di tua vendetta.

TEODOSIO

Anch'io saprò...

PROBO

Se resti,
il tuo grado n'è offeso.

PULCHERIA

E la costanza tua n'è più commossa.

TEODOSIO

(Quanto mi costa il non veder più Eudossa.)

Scena quinta

Pulcheria, poi Atenaide.

PULCHERIA

Mira, come sicura,
come lieta se n' viene.
Chi non diria, ch'ella è innocente?

ATENAIDE

Augusta,
vero amor, pura fede
ad ogni altro consiglio
in quest'alma prevalse.

PULCHERIA

(Ancor se n' vanta?)

ATENAIDE

Fra Teodosio, e Varane
scelsi, qual più dovea. Mai sì tranquilla
non mi sentii: tutti del primo affetto
sono spenti i rimorsi;
e del mio ben contenta, e del mio fato,
appena mi sovvien d'aver già amato.

PULCHERIA

(Odi l'alma proterva, odi, qual parla?)

ATENAIDE

Qual silenzio? Qual torbido? Eh più lieta
applaudi alla mia scelta;
a quella onde tu stessa
sei non ultima parte.

PULCHERIA

(Più non resisto.) Io che v'applauda? Io parte
avrò nella tua colpa? Ed osi ancora
presentarla al mio sguardo?
Farne pompa al mio sdegno?

ATENAIDE

In che son rea?

PULCHERIA

Lieve eccesso all'ingrato
sembra l'ingratitude, all'infido
la poca fé: ma iniqua,
ne ha più senso Pulcheria
di quel, che pensi: da quest'ora indegna
del mio amor ti dichiaro,
del mio favor, della memoria mia.
Ne arrossisco, di quanto
e per te feci, e per te far dovea.

ATENAIDE

Almen...

PULCHERIA

Taci, non deggio,
né rimirarti più, né più ascoltarti.

ATENAIDE

Se errai...

PULCHERIA

Se errasti? Meco
t'infingi ancor? Perfida, taci, e parti.

Più non vuò mirar quel volto,
più ascoltar non vuò quel labbro,
lusinghiero, e traditor.
Labbro, e volto
in cui sta accolto,
il più iniquo, e scellerato,
il più ingrato, ed empio cor.

Scena sesta

Atenaide, poi Teodosio con Séguito.

ATENAIDE

Meco augusta così? Così Pulcheria?
Quella, che già m'amò sposa a Teodosio,
or ne ha dispetto, ed ira?
Intendo. Or che Varane è un mio rifiuto,
ella ne teme il nodo; e al suo piacere
sacrificar vorrebbe,
e l'amor di Teodosio, e 'l mio dovere.

TEODOSIO

Torno anche a tempo.

ATENAIDE

Augusto
nel tuo volto a cercar venia l'intero
mio riposo, e 'l mio bene.
Vedrò negli occhi tuoi...

TEODOSIO

Miragli Eudossa,
fissavi il lieto sguardo;
che se lo sdegno mio, se la mia pena
può farti, e più tranquilla, e più felice,
hai ragion di mirargli, e di goderne.

ATENAIDE

Qual favellar!

TEODOSIO

Miragli, sì, ma poi,
che ne avrai fatto specchio,
che ne avrai fatto pompa agli occhi tuoi,
tremare ingrata, e vile.
Miravi un cor poc'anzi
tutto beneficenza, e ne arrossisci,
poc'anzi tutto amore, ne paventa.

ATENAIDE

(Innocente Atenaide, in che peccasti?)

TEODOSIO

Ma non pensar, che sul mio cor ti resti
altra ragion, che d'odio, e di vendetta.
Già ti esilio da lui,
e qual da lui, da questa

regia, da questo impero io ti do bando,
e ti do bando eterno.

ATENAIDE

Io non più tua?

TEODOSIO

Quella pace a te resti,
che tu mi lasci. Ove trovar tu spero
e grandezze, e dilette, amori, e fasti,
ti seguano sventure, affanni, e pianti:
né a te sovenga mai, che per rimorso
il nome di Teodosio,
né a me sovenga mai quello di Eudossa,
che per sentirne orrore.

ATENAIDE

Ma signor...

TEODOSIO

Vanne tosto
ad infettar co' tuoi sospiri altr'aure,
femmina menzognera, ingannatrice;
vattene, e qual mi fai, vivi infelice.

Scena settima

Atenaide.

ATENAIDE

Ferma, Teodosio, ascolta.
L'innocenza a te parla
per bocca mia, tu sei tradito; ascolta.

Tu partisti, e spargo a' venti
prieghi, lagrime, e lamenti.

Qual demone, qual furia oggi a' miei danni
si è scatenata? Augusta
m'abborrisce, e mi fugge;
mi persegue Varane;
mi discaccia Teodosio.
Io ti do bando? E ti do bando eterno?
Sì, sì, vuol la mia morte, e cielo, e inferno.

Vanne tosto, fuggi, vola
disleal lungi da me?
Fuggirò,
volerò,
disprezzata
disperata...
Innocente amor mio, povera fé.

Quant'era meglio, o padre,
che più avessi creduto al tuo consiglio,
che men creduto avessi alla mia speme.
Eccomi, andiam, fuggiamo
quest'empio ciel, queste fatali arene.

In bosco romito,
in povero lito,
qual vil pastorella
i giorni trarrò.
E in semplice stato
al crudo mio fato,
all'empia mia stella
men d'ira sarò.

Scena ottava

Galleria. Notte.

Marziano, poi Pulcheria con Séguito.

MARZIANO

Cor mio che prigion sei
in sen della beltà,
pria di partir vorrei
saper s'ella ti miri
con occhio di pietà.
So ben che lieto stai
né curi libertà,
ma dimmi almen semmai
gradisce i tuoi sospiri
chi sospirar mi fa.

PULCHERIA

Partite. Alle mie stanze
già s'apre l'uscio.
E qual riposo io spero?
Cesare sì tradito:
Eudossa sì infedele:
Marzian sì lontano.

MARZIANO

Eccolo a' tuoi piedi, s'egli è tua pena.

PULCHERIA

Che miro? Ah che vicino or sei mia colpa.
Che fai? Che cerchi? È questo
il guerriero tuo campo?
Qui raccogli i trionfi?
Qui Teodosio t'invia?

MARZIANO

Senza darti un addio, senza ottenerlo,
potea da te partir?

PULCHERIA

T'accieca un troppo,
sì, conviene ch'io 'l dica, un troppo amore.
Se qui alcun ci sorprende:
se in questo punto? O cieli!
Di te, che sarà mai?
Che mai di me? Qual ira
ne avrà Teodosio? lo qual vergogna, ed onta?
Deh! Parti, e la tua vita
risparmia, e l'onor mio.

MARZIANO

Parto, o mia augusta, almeno dimmi addio.

PULCHERIA

Addio. Parti. Ah! Non posso
dirlo, e non sospirar. Crudel sospiro,
più di quel, ch'io volea, fors'ei ti disse.

MARZIANO

E che disse al mio cor?

PULCHERIA

Va': ti concedo
dirlo, qual brami.

MARZIANO

Anche sospir d'amore?

PULCHERIA

Parti. Già sai, perché sospiri un core.

Scena nona

Marziano, poi Varane, e Probo.

MARZIANO

(Vien gente. lo qui m'ascondo.)

PROBO

L'ora è opportuna.

VARANE

Probo,
esser degg'io un rapitor indegno?

PROBO

Chi si ritoglie il suo, nulla rapisce.

VARANE

Violerò le sacre leggi ospitali?

PROBO

Il primo a violarle egli è Teodosio. In onta
de' patti, e giuramenti ei tiene a forza
colà chiusa Atenaide, ora tua sposa.

VARANE

Ritenermi Atenaide?
E ritenerla a forza?
O cesare spergiuro!
Son vinti i miei rimorsi.
Vanne. Affretta i momenti;
prenditi i miei: sono anch'io teco.

PROBO

Tutte
le occulte vie, donde entrar possi in quelle
chiuso stanze, ho palesi.
A me de' miei custodi
bastano l'armi. Intanto
tu qui rimanti, e questo
varco ben custodisci, e qui m'attendi.

VARANE

Il riposo, e la vita
dovrò, amico, al tuo braccio, al tuo consiglio.

PROBO

(Una colpa imperfetta è 'l mio periglio.)

Scena decima

Varane, e Marziano in disparte.

VARANE

Fausto abbia il fin la ben ardita impresa.

MARZIANO

(Udii. Solo non posso
scioglièr le trame.)

VARANE

In breve
sarò tuo, sarai mia, cara Atenaide.

MARZIANO

(Non vo', che alcun qui mi sorprenda.)

VARANE

Al seno
parmi sposo abbracciarti.
Festeggiatemi intorno, o lieti amori.

MARZIANO

(Ma schernir saprò altrove i traditori.)

Lieto va l'agricoltore
già vicino al dolce frutto,
per cui tanto sospirò.
Così il premio al mio dolore
fortunato anch'io godrò.

Scena undicesima

Leontino, Atenaide, e Varane in disparte.

VARANE

Ma vien gente. In disparte
trarsi convien. State voi pronti al cenno.

LEONTINO

(ad Atenaide)

La sciagura prevedi,
e se al consiglio mio davi più fede,
non saresti in tal pena.

VARANE

(Questi è Leontino.)

ATENAIDE

Padre,
chi temuta in Teodosio
avria tanta ingiustizia?

VARANE

(La mia Atenaide è questa,
e del rival si lagna, e 'l chiama ingiusto.)

LEONTINO

Tutto è in silenzio. Al male
il rimedio anche tardo è pur rimedio.
Alla fuga, alla fuga.

ATENAIDE

Oh per me infauste mura,
nel crudo affanno mio
senza un sospir dirvi non posso addio.

Infausta reggia addio:
ti lascio la mia pace,
e vado a sospirar.
Possa goder beato,
benché spietato, e rio,
il tuo signor, cui piace
farmi così penar.

VARANE

Qui sorprenderla è rischio.
Taciti andiam sull'orme sue, mia cara,
per esser mia dall'ire
di Teodosio t'involi,
ma ti segua il tuo sposo, e ti consoli.

(parte)

Scena dodicesima

Probo con Guardie, poi Teodosio con Pulcheria.

PROBO

Qual disastro? Di Eudossa
tutte invano le stanze
corsi, e cercai. Qui neppur trovo il prence.
Che mai sarà? Così dell'opra il frutto
nel più bel fior si perde?
Ahimè! Vien con Pulcheria
il mio signor tradito. O tema! O speme!

TEODOSIO

E sarà ver? L'infida
potrà fuggir?

PULCHERIA

Fuggi col padre. Or ora
da una sua schiava a me fedel l'intesi.

PROBO

(Che ascolto mai?)

TEODOSIO

Cotanto
ardì nella mia reggia?
Sulle mie luci? Olà, custodi, Probo,
che si chiuda ogni varco:
che si cerchi Leontino:
che mi si torni Eudossa.
Dov'è Varane? O dio! Pulcheria? Io moro.

PROBO

Per l'infedel ti affliggi?

TEODOSIO

Ah! Ch'io l'adoro.

PROBO

Cesare...

TEODOSIO

Immantinente
alla fuga d'Eudossa, e di Leontino
argine si frapponga.

Scena tredicesima

Leontino, e detti.

LEONTINO

Ah! Teodosio, ah! Signor...

TEODOSIO

Perfido: audace?

LEONTINO

Qual vuoi son io; ma l'innocente figlia
a te si salvi, a me si salvi. Armato
me l'ha tolta Varane.

PULCHERIA, TEODOSIO E PROBO

Varane?

LEONTINO

Ed a gran passi
la trae fuor di Bisanzio...

TEODOSIO

Anima vil, tutto è tua trama. In mano
tu la desti a Varane;

ma non pensar, che invendicata fia
la sua fuga, il tuo error, l'offesa mia.

LEONTINO

Deh! Non s'indugi. Eudossa
salvisi tosto, e poi
tutta in me cada a tuo piacer la pena.

PULCHERIA

Vada ella pur...

TEODOSIO

No, no, Pulcheria. Io stesso
sull'orme sue m'accingo.
Seguitemi o miei fidi. Andiamo.

PROBO

Eh sire
il tuo grado no 'l chiede, il tuo decoro.
Resta. Io vi andrò. Qui rivedrai fra poco
libera Eudossa, e prigionier Varane.

TEODOSIO

Sì caro, sì fedel, vattene, e rendi
a cesare il riposo.

PROBO

Vado. Non hai, di che temer tu possa.
(Bell'inganno, che salva
a me la vita, ed a Varane Eudossa.)

(parte)

Scena quattordicesima

Teodosio, Pulcheria, e Leontino.

PULCHERIA

(a Teodosio)
Si confonde il pensier. Sposo ad Eudossa
esser dovea Varane.
Egli ne avea l'amor, ne avea la fede.
A che rapirla? A che fuggir occulto?

TEODOSIO

Temea forse in Teodosio
lo spergiuro, la forza? Ah! Ch'io potea
perder Eudossa, e l'alma,

ma non tradir la fede, e non l'onore,
e serbava ragion nel mio dolore.

LEONTINO

Un solo inganno, un solo
tutti ci fece miseri.

PULCHERIA

(a Leontino)
Un inganno
d'Eudossa, è vero.

TEODOSIO

E tu ne fosti a parte.

LEONTINO

Il vostro cor si disinganni, e in lei
l'innocenza si assolve.
Sì: mia figlia è innocente.

PULCHERIA

Ella, che in seno
chiudea non casta fiamma? E che ripiena
dell'amor di Varane
passava al letto augusto? Ella innocente?

LEONTINO

Se mai...

TEODOSIO

Da me sì amata,
così beneficata
tradirmi? Abbandonarmi? A chi poc'anzi
amò il suo disonor, l'infamia sua,
pospormi sì vilmente?
E nel giorno pospormi,
ch'esser dovea mia sposa,
e regnar sul mio trono? Ella innocente?

LEONTINO

Tregua, signor: tregua Pulcheria all'ire.
La sua innocenza udite.
Posto quel core in libertà di scelta
per te, per te decise. Ella non vide
nell'amor di Varane,
che un oggetto d'orror. Per qual destino
non so, fosti ingannato.
Bando le desti. Ella conobbe il torto.
Se ne dolse: ubbidì: la notte attese,
meo fuggì! Non lunge
rapilla il prence. Ad implorarne aita

frettoloso qui accorsi.
Eccovi il ver. S'io mento,
piombi sulla mia testa
la pena più terribile, e funesta.

PULCHERIA

Ma l'aurea gemma è di Varane. A lui
Probo la diede pur?

LEONTINO

Probo la diede?
Ah! Per qual nuovo inganno
siam più infelici. Probo è traditore
a Pulcheria, ad Eudossa, e al suo signore.

TEODOSIO

Traditor Probo? Ed io poc'anzi a lui
fidai me stesso?

LEONTINO

Ei passa
con Varane secrete intelligenze,
né per altro il seguì, che per tradirti.

TEODOSIO

Sia traditore, o no, convien seguirlo.
Chi ha cor fedel in seno
prenda l'armi, e sia meco.
Dien le trombe guerriere
fuga al riposo. E popoli, e soldati
nell'ippodromo armati
si raccolgano tosto.
Seguami ancor Leontino. Oggi conviene
morir da forti, o riacquistar Eudossa,
ed in sì ingiusta impresa
perder la vita, o vendicar l'offesa.

M'accende amor, l'ire guerriere in petto,
e per beltà fedel vado a pugnar.
Ma se il rival non giungo, ahi, che dispetto!
O se infedel lei trovo, ahi, che penar!

Scena quindicesima

Pulcheria sola.

PULCHERIA

Oh! Marzian, qui fosse. Oh! Del tuo zelo
opra fosse, e trionfo,
il racquisto di Eudossa.
Quanto augusto per te, quanto Pulcheria,

per te saria contenta; e la tua fede
qual merto ne otterrebbe, e qual mercede.

Te solo penso, e amo,
te sol sospiro, e amando
cara ho la gloria tua, quanto il tuo amore.
Oggetto del mio affetto
altro piacer non è,
che la virtù, la fé del tuo gran core.

Scena sedicesima

*Ippodromo.
Teodosio con Séguito, e poi Leontino.*

TEODOSIO

Duci, soldati, popoli, tradito
son da un principe amico,
da un indegno vassallo:
da Varane, e da Probo. Al vostro braccio
chiedo le usate prove:
chiedo la loro pena al vostro zelo.
Andiamo amici, avrem propizio il cielo.

Scena diciassettesima

Marziano, Probo, e detti.

MARZIANO

Signor, l'invitto brando
serba a maggiori, e più lodate imprese.

TEODOSIO

Marziano?

MARZIANO

A tuoi lumi
non reo, quantunque in onta
al sovrano divieto io mi presento.
A quest'ora già i passi
contro il bulgaro iniquo avrei rivolto,

(accennando Probo)
ma gli arrestò di questo
perfido cor la fellonia malvagia.

LEONTINO

Sì, Probo è il traditor.

TEODOSIO

Suddito iniquo,
esempio di perfidia, anima infame,
perché tradirmi: di'?
Perché? Perché così nella più cara
parte di me tradirmi?
Perché d'ogni vivente
il più misero farmi, il più dolente?

PROBO

Son reo, son empio, traditor, iniquo
degno di mille pene,
di mille morti. Eudossa
è fedele, è innocente.
Ingannato è Varane, e tratto ad arte,
nella perfidia mia. Più dir non posso,
se non chieder la morte.

TEODOSIO

E morte avrai.

(parte Probo accompagnato da' littori)

Scena diciottesima

Teodosio, Marziano, e Leontino.

TEODOSIO

Marzian, Leontino, amico, padre,
che mi giova innocente
la mia Eudossa trovar, quando perduta,
e perdutala forse, oh dio! per sempre?
Vittima di Varane ogni momento
più da me l'allontana. E che s'indugia?
Colà si corra. Andiamo amici, andiamo.
O la mia Eudossa, o la mia morte io bramo.

LEONTINO

Il mio dolor nel suo dolor si perde.

MARZIANO

Eh fermati: ogni traccia è tarda, o vana.

TEODOSIO

Oh dio! Dunque a morir.

Scena diciannovesima

Atenaide, e suddetti.

ATENAIDE

Perché morir, cor mio?

TEODOSIO E LEONTINO

Eudossa?

TEODOSIO

Sposa...

LEONTINO

Figlia...

ATENAIDE

Sì, son tua padre amoroso,
sì son tua mio dolce sposo.
Sì, ti stringo,
sì, ti abbraccio.

TEODOSIO

Sento, che per l'affetto
quest'alma nel mio petto
non sa più che bramar.

ATENAIDE

Dal grand'affanno, o dio,
oh sposo, oh padre mio
mi trovo a respirar.

LEONTINO

Sento che per l'affetto
quest'alma nel mio petto
non sa più che bramar.

ATENAIDE, TEODOSIO E LEONTINO

Un dì sì fortunato
non fu, né mai sarà.

TEODOSIO

O mia speranza bella.

LEONTINO

O mio conforto, e calma.

ATENAIDE

Nel sen contenta ho l'alma.

ATENAIDE, TEODOSIO E LEONTINO

Più tema il cor non ha.
Sento che per l'affetto
quest'alma nel mio petto
non sa più che bramar.

TEODOSIO

Ma chi del fier Varane
ti liberò dal violento amore?

ATENAIDE

Il tuo duce fedel.

TEODOSIO

Che? Marziano,
dei benefici suoi tacque il più grande?

MARZIANO

Oprai ciò, ch'io dovea. Fuor di Bisanzio
in Varane m'incontro: odo le strida
della rapita Eudossa.
Col fior de' miei l'assalgo
cinto da' suoi seguaci. Ardito, e forte
sostien la pugna. Arriva
nel più fier della mischia
Probo, e fellone a lui soccorre. In questa
vinto alfin, ne' miei ceppi
Probo riman. Racquistò Eudossa. Al prence
si permette la fuga,
perché in lui si rispetta il regal padre.
Torno a te vincitor: ti rendo Eudossa.

TEODOSIO

E con Eudossa a me rendesti il core.
O cara.

LEONTINO

O figlia.

ATENAIDE

O sposo, o genitore.

Scena ventesima

Pulcheria, e detti.

PULCHERIA

Di tante gioie a parte
esser potrà Pulcheria?
E da te generosa
il perdono otterrà d'un'ira ingiusta?

ATENAIDE

Sovrana mia, benefattrice augusta.

TEODOSIO

A Marzian, per cui cotanto bene
oggi si è dato in sorte,
nulla dirai germana?

PULCHERIA

L'alma grande si appaga
del bene oprar, né chiede
contenta di sé stessa altra mercede.

TEODOSIO

Parla così l'eroe, ma non l'amante.
Egli degno è di te.

PULCHERIA

Né tal lo niego.
Or li basti così. Verrà anche un giorno
ch'egli vedrà più certa
la mia riconoscenza.

MARZIANO

Basta alla mia costanza
anche la sola gloria
di poterti adorar senza speranza.

TEODOSIO

Al tempio, Eudossa, al tempio:
né più si differisca il nostro bene.

Scena ultima

Varane, e detti.

VARANE

Varane anche le vostre
pubbliche gioie a coronar se n' viene.

TEODOSIO

Qual vista?

VARANE

Non ti turbi
cesare il mio ritorno.
Per l'acquisto d'Eudossa,
quel forte amor, che mi consuma, ed arde,
tutto tentar potea fuor, che rapirla,
e rapirla già tua. M'ingannò Probo,
e col darmi la gemma,
e col dirmi, che a forza, e contro i patti
la ritenevi in tuo poter. La sorte

a te rese giustizia,
ma se mi toglie Eudossa,
non mi tolga il tuo cor la sua amistade.
Vagliami questa a risarcire in parte
la gran perdita mia.

TEODOSIO

Tutto s'oblii. Vuoi l'amistà d'augusto?
Al figlio d'Isdegarde ella si dia.

CORO

Bel goder quando si gode
con la pace, e con l'amor.
L'odio ingiusto, e l'empia frode
son trofeo dell'innocenza,
son trionfo del valor.